

Assemblea dei braccianti di Maccarese col sindaco

«Signor ministro, dopo tante parole, è l'ora della trattativa vera»

Corteo da Santi Apostoli al cinema Quirinale - «Non siamo disposti a svendere la vertenza» - Una battaglia di tutta la città

«Cittadini, lavoratori la vertenza Maccarese è una vertenza che interessa tutta la città». Un bracciante, uno dei 487 che lavorano nella più grande azienda pubblica d'Italia, ripete queste parole decine e decine di volte, mentre il corteo, uno dei più combattivi da quando è cominciata la lotta, attraversa il centro. È un giorno strano per una manifestazione. Le feste sono arrivate e la gente s'accalca nei negozi per gli ultimi acquisti. I cartelli, gli striscioni rossi del consiglio di azienda, gli slogan urlati dai lavoratori lanciano alla gente tutta presa dalle «follie» prefestive un segnale di lotta. Sì, perché la crisi c'è anche oggi, perché De Michelis non cambia idea, perché migliaia di famiglie rischiano di essere «sfratate» dalla loro comunità. Perché la mobilitazione dei lavoratori — dice un bracciante — non deve allentarsi, nemmeno in questi giorni.

Il corteo parte da Santi Apostoli. Sono le 9.30 il percorso è quello solito delle grandi manifestazioni operaie, ma all'inverso. Si attraversa piazza Venezia, si imbecca via dei Fori Imperiali e poi si per via Cavour, fino a piazza Esedra. Un pezzo di via Nazionale e si arriva al cinema Quirinale. Nel corteo non ci sono soltanto quelli di Maccarese: ci sono i braccianti di Torrimpietra, i lavoratori dell'Alitalia, i coltivatori dei Castelli romani, i dipendenti del CNR, i sindacalisti della CGIL — gli altri, la CISL e la UIL, non hanno aderito alla giornata di lotta indetta dal consiglio d'azienda —, i rappresentanti dei partiti di sinistra (del PCI e del PSD), c'è una fetta consistente della città.

Al Quirinale la manifestazione diventa più corposa. Non più gli slogan che hanno

accompagnato il corteo, ma proposte concrete, un vero e proprio «contropiano» che i lavoratori presentano al ministro. Il primo a parlare è Alfio Redolfi, del consiglio di azienda. Dice che i braccianti di Maccarese non accetteranno scelte compiute in alto, sopra la loro testa. Vogliono un contratto che vogliono contare. Ricorda le scadenze di questa lotta che dura quasi da quattro mesi: l'assicurazione di De Michelis per la ricapitalizzazione, poi la liquidazione decisa dall'IRI, una serie di soluzioni, piccole e grandi, che sono cambiate di giorno in giorno. Infine il famoso «libro bianco» col quale il ministro ha lasciato poche speranze. Niente più agricoltura — c'è scritto in quel piano — le Partecipazioni statali «escono». Ora c'è l'impegno a presentare una proposta complessiva su Maccarese. Ancora non è arrivata. Arriverà, dicono alle PPSS, i lavoratori, intanto, presentano la loro.

I braccianti hanno le idee chiare. Vogliono risanare l'azienda, farla diventare moderna. Ma De Michelis — dicono — non se ne deve lavare le mani. Per Fausto Del Turco, segretario della federazione romana del PSI, «è una proposta difficile da realizzare». Rimane un nodo: la gestione. È importante — dice — che ci si siano il sindaco Petroselli e l'assessore regionale Bagnato. L'azienda sta a Roma e noi dobbiamo pensare a risolvere i suoi problemi. E' un po' imbarazzato: cerca di mediare tra le parole dei lavoratori e le idee di De Michelis. Alla fine fa una proposta: che il Comune, la Regione, la Provincia, il ministro e i segretari provinciali dei partiti (i sindacati no, perché — dice — è una questione politica) si riuniscano attorno

a un tavolo e prendano la «decisione definitiva». Il discorso non è molto chiaro, ma sembra ammettere alla proposta di De Michelis per una gestione Comune-Regione-cooperative.

L'idea di una «riunione supplemente» può anche andare bene. Ma a che condizioni? «Da qui — dice Petroselli — lancio un appello: se la discussione vuole essere seria, bisogna ritirare la liquidazione. Noi non siamo disposti a discutere ad armi innanzi. Se questo non succederà — aggiunge — il ministro e l'IRI si assumeranno tutta la responsabilità». Il sindaco è qui, tra i braccianti di Maccarese non solo per portare il saluto e la solidarietà della città. E' qui anche per ribadire un impegno che la giunta si è assunta: quello di lavorare per difendere l'azienda, per garantirne l'unità, per assicurarne la gestione pubblica. «Maccarese dice — è una grande questione nazionale e come tale implica scelte di fondo, di grande peso. E Roma ha un interesse diretto, strategico alle sorti dell'azienda. Perché noi vogliamo lavorare contro la prospettiva della megalopoli, contro uno sviluppo disordinato che accentra le distorsioni. L'avvenire della città è collegato ad uno sviluppo equilibrato tra le attività direzionali, il terziario e l'agricoltura e l'industria. Solo così possiamo sperare di costruire una capitale moderna».

E allora la salvaguardia del territorio agricolo è un problema di prospettiva. Tanto più oggi, che siamo in presenza di un interesse anche dei giovani verso il lavoro sui campi. Si guarda a queste attività in modo nuovo — dice Petroselli — con una cultura urbana che può favorire un rapporto più sano tra la città e la campagna. Il Comune vede il «caso Maccarese» con questo occhio e partecipa in prima persona alla lotta tenendovi fermi alcuni punti: no a ogni diverso uso del terreno dell'azienda, no allo smembramento, la Maccarese deve appartenere al settore pubblico. «Noi — conclude — non stiamo giocando, ci siamo impegnati e ci impegniamo per trovare una soluzione. Per vincere una volta, per tutte, però bisogna che la battaglia di Maccarese diventi la battaglia di tutta la città».

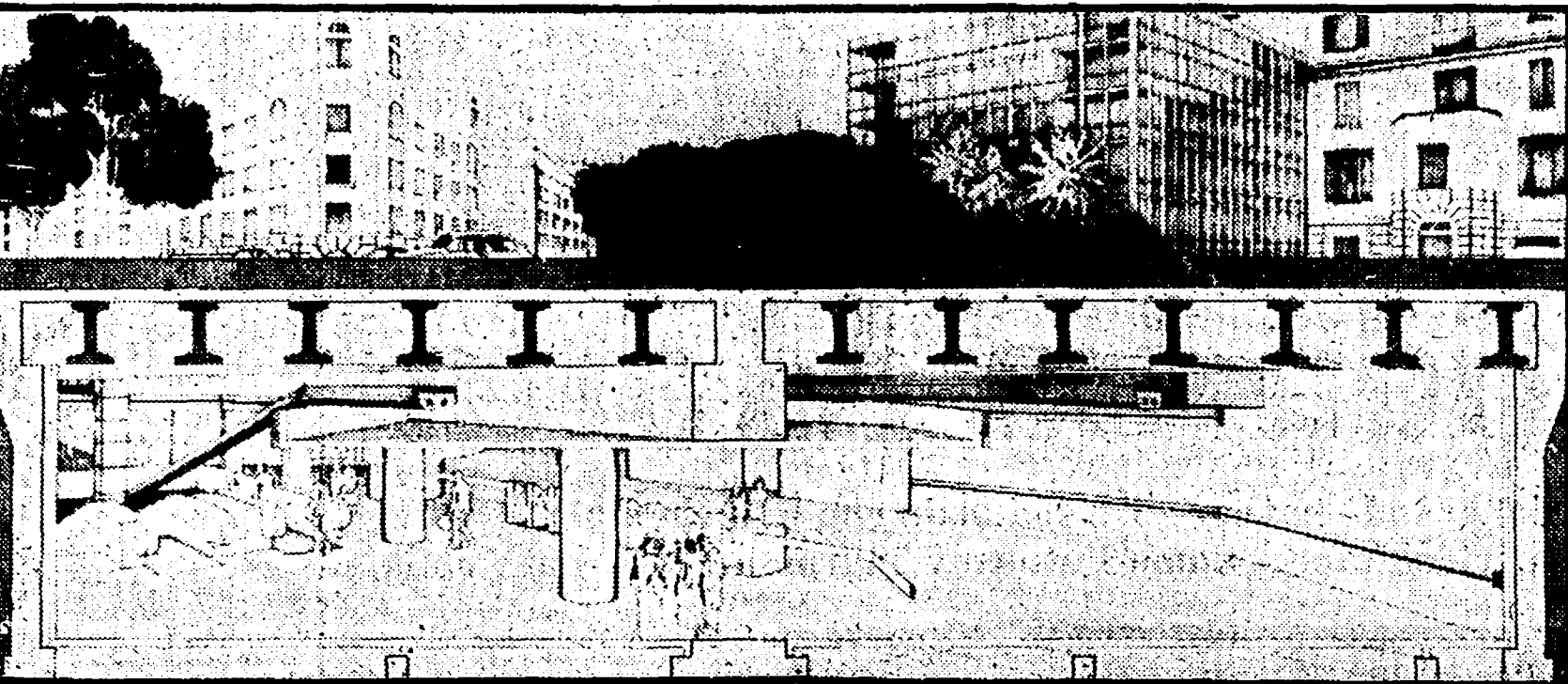
La manifestazione la chiude il compagno Gianfagna, segretario della Federbraccianti. Dice che Maccarese è un banco di prova per il governo e che il sindacato è disposto ad una nuova trattativa, ma ad un patto senza minacce di liquidazione. «Sappia De Michelis — conclude — che il sindacato, noi della CGIL, non siamo disposti invece a svendere questa vertenza». Finisce: un'altra giornata di lotta. I lavoratori escono dal cinema. Un compagno del consiglio d'azienda avverte che il pullman sono ai Fori Imperiali e che si sta facendo una sottoscrizione per pagare il viaggio. «Il consiglio d'azienda, dopo quattro mesi di lotta, non ha più una lira».

Pietro Spataro

Il consiglio comunale ha detto «sì» al progetto del metrò Termini-Rebibbia

Porterà 600 mila passeggeri al giorno

Se tutto andrà bene la linea potrà essere terminata entro la fine del 1985 - Solo mezz'ora per arrivare da una periferia all'altra - Otto chilometri di galleria, due e mezzo dei quali saranno scavati dalla «talpa» - 600 miliardi la spesa prevista - Il problema della vecchia «B»



Il progetto della stazione «Pollicino» della linea B del metrò

Adesso l'occhio è puntato al giugno prossimo. Ce la farà la «talpa» a cominciare per quella data (o addirittura per primavera, come dicono le previsioni più ottimistiche) lo scavo della nuova linea «B»? Tutto dipende dalla velocità con la quale la Regione prima e il ministero dei Trasporti poi valigheranno i progetti e accetteranno le condizioni presentate che adesso si dovrà affrontare un lavoro enorme: non si tratterà soltanto di scavare una galleria sotto la parte delle città (la stazione Termini, Castro Pretorio) edificata fino all'ultimo centimetro, ma anche di pensare all'attrezzatura, agli impianti elettronici, ai segnalamenti, alle motorie, alle apparecchiature di controllo e di coordinamento dei convogli.

La storia di questa metropolitana è cominciata nell'estate del 1976. La nuova giunta di sinistra insediata in Campidoglio praticamente si trovò davanti al nulla. C'era, sì, un progetto di massima preparato dall'Intermetro, ma

dovrebbe essere aperto al pubblico alla fine del 1985. Se così sarà, per costruire questa nuova sotterranea ci saranno voluti dieci anni, senz'altro troppi rispetto alle richieste che vengono dalla città, ma pochi se confrontati a quelli che ci sono voluti per far partire la «A», cioè venti.

Comunque, bisogna tenere presente che adesso si dovrà affrontare un lavoro enorme: non si tratterà soltanto di scavare una galleria sotto la parte delle città (la stazione Termini, Castro Pretorio) edificata fino all'ultimo centimetro, ma anche di pensare all'attrezzatura, agli impianti elettronici, ai segnalamenti, alle motorie, alle apparecchiature di controllo e di coordinamento dei convogli.

quello progetto riguardava il tratto Termini-viadotto delle Valli, mentre il Consiglio comunale aveva già impegnato la giunta a commissionare un altro progetto per il tratto Termini-Rebibbia. La scelta di arrivare prima in questa parte della città era dettata da un motivo molto semplice, e cioè che proprio qui, sulla direttrice della Tiburtina, era previsto un enorme sviluppo urbanistico: il centro direzionale di Pietralata, ma soprattutto i quartieri residenziali sui terreni della «167». Per la prima volta, cioè, si erano volute fare le cose sul serio, costruire la città mentre già si pensava a costruire le infrastrutture.

Ma la progettazione sin dall'inizio incontrò ostacoli serissimi. Il primo, per esempio, a Termini. Inizialmente si era pensato di far passare la galleria sotto via Solferino e quindi sotto piazza Indipendenza, ma poi ci si accorse che lungo questa strada il metrò sarebbe stato costretto a incredibili giri dai ruderi interrati. Dunque pri-

ma variante: da Termini il metrò avrebbe percorso il sottosuolo di via Venezia per giunta non con una galleria costruita a cielo aperto, ma a foro cieco, profonda cioè. In questo modo si sarebbe evitato di sconvolgere per anni la vita del quartiere.

Un altro problema per la tratta di Pietralata. L'Intermetro qui aveva previsto che la linea ferroviaria passasse a poca distanza dalla Tiburtina, ma si è dovuta fare una correzione in modo che la stazione venisse collocata 200 metri più a nord, più vicina cioè al progettato centro direzionale.

Nuova difficoltà più avanti, nella zona di Ponte Mammolo. Anche in questo caso si è dovuto fare ricorso ad una variante per far sì che la stazione del metrò venisse a coincidere con il grande nodo stradale Tiburtina-viale Palmiro Togliatti.

Come si vede, la progettazione non è stata semplice, è andata avanti invece tra mille difficoltà. D'altra parte, non si poteva «pensare» il metrò

come una semplice striscia ferroviaria da sovrapporre alla città, senza tenere conto cioè di quello che sarebbe stato il futuro sviluppo urbanistico, dei programmi più generali della giunta comunale. Da qui l'esigenza di un continuo confronto: con i tecnici dell'ufficio del piano regolatore, con quelli dell'Acotral della Regione, del ministero dei Trasporti. Ogni proposta dell'Intermetro è dovuta passare al vaglio di tutti questi uffici, per evitare appunto che in futuro ci si potesse trovare davanti a imprevisti.

Tutto questo, senza tenere conto del problema finanziario. E' stato calcolato che alla fine (ai costi attuali) il prolungamento della linea «B» sarà costato 600 miliardi. Certo, sono soldi spesi bene, perché la città ne guadagnerà in tempi, energia e salute, ma il problema del ripertimento dei fondi resta. Lo Stato, è vero, si è impegnato a intervenire, ma soltanto per una parte di questa spesa, più o meno la metà, e

secondo un meccanismo che non sempre si rivela utile. La città, senza tenere conto cioè di quello che sarebbe stato il futuro sviluppo urbanistico, dei programmi più generali della giunta comunale. Da qui l'esigenza di un continuo confronto: con i tecnici dell'ufficio del piano regolatore, con quelli dell'Acotral della Regione, del ministero dei Trasporti. Ogni proposta dell'Intermetro è dovuta passare al vaglio di tutti questi uffici, per evitare appunto che in futuro ci si potesse trovare davanti a imprevisti.

Comunque, adesso la parola è alla Regione e al ministero dei Trasporti che tra pochi giorni, dopo il progetto esecutivo della nuova «B», riceveranno anche i progetti di variante. Se tutto procederà come previsto, la «talpa» comincerà a muoversi con l'arrivo del caldo.

g. pa.

Ecco come si può rilanciare la «grande fattoria»

Ora c'è un «contropiano». Ieri mattina i lavoratori della Maccarese lo hanno presentato durante la manifestazione. Vediamolo. Il consiglio d'azienda pone innanzitutto, quattro punti fermi: 1) la Maccarese deve restare pubblica di proprietà della PPSS; 2) va difesa l'occupazione; 3) va mantenuta l'unità aziendale; 4) bisogna impedire qualsiasi fenomeno di speculazione edilizia. Per Maccarese bisogna assicurare il pieno funzionamento di tutte le strutture, garantire l'assetto pluriculturale, fare nuovi investimenti, giungere ad una economicità di gestione. Maccarese deve produrre tecnologie per trasferirle all'interno del processo produttivo, svolgendo un ruolo «ponte» tra sperimentazione e applicazione su larga scala. Oggi in azienda c'è un centro sperimentario per sementi elettiche (grano creso e triticale). Bisogna però realizzare: un

consorzio di sperimentazione e diffusione delle tecnologie derivanti dall'uso di radiazioni (Cnen - Maccarese - Regione); un centro di fecondazione artificiale; un centro di moltiplicazione «in vitro» delle specie vegetali da collegare al vivaio; un centro dimostrativo dell'Ersal per le colture orticole e frutticole. Maccarese possiede strutture di servizio e di lavorazione in parte da ristrutturare (frigor, cantina, vivaio). I lavoratori propongono una ristrutturazione non solo in rapporto alla produzione aziendale ma anche alle produzioni della zona. Le nuove strutture dovranno essere gestite in forme associate con la partecipazione delle cooperative. Varare un piano di risanamento per le case dei lavoratori. Rispettare i vincoli naturalistici e paesaggistici dei 450 ettari di litorale di proprietà della Forus (una società in mano alla SpA Maccarese).

Arrestati un mese fa. Messi in libertà due tecnici della Selenia accusati di spionaggio

Due dei tecnici della Selenia, arrestati un mese fa per spionaggio industriale sono stati scarcerati. Francesco Cammarota e Enzo Murrali, due dei primi indagati, sono risultati estranei alla colossale operazione di spionaggio nell'industria elettronica. I due, arrestati, non dipendono dalla Selenia e un ex pilota civile, furono accusati di aver tentato di vendere a una potenza straniera il progetto supersegreto di un sofisticato radar di avvistamento. Il giudice istruttore, dottor Maria Luisa Carnovale ha messo in libertà i due dipendenti della fabbrica elettronica, ma ha fatto il nome di un ex pilota civile, che per insufficienza di indizi, era per insufficienza di indizi, era per insufficienza di indizi, era per insufficienza di indizi.

A sventare il clamoroso caso di spionaggio fu il Sismi, il servizio di sicurezza militare, grazie alla collaborazione di un capitano della marina militare, che riuscì a rintracciare il rivoltoso Fabio Schiavon, l'ex pilota, chiedendo di metterlo in contatto con persone a cui potevano interessare i progetti del radar. La banda, dopo essere entrata in possesso di disegni e progetti riservati, cercava il contatto giusto per venderli al miglior offerente. Invece il capitano Balestrier avvertì i servizi segreti anche se continuò a fingersi interessato all'affare con lo Schiavon. Così i carabinieri misero le mani sull'intera banda.

La Selenia produce apparecchiature radar e sistemi missilistici soprattutto per l'esercito e per la Nato. In casa di alcuni degli arrestati un mese fa, al momento degli arresti furono sequestrati carte e documenti per il progetto del radar. La banda contava di poter ricavare dalla vendita del materiale circa 11 miliardi e un decimo del valore reale del progetto.

ULTIM'ORA Potente bomba contro l'ufficio del turismo inglese Una bomba è esplosa ieri notte davanti all'ufficio turistico inglese a via di Santa Eufemia. L'esplosivo è esplosa poco prima dell'una di notte ed ha provocato danni gravissimi ai locali dell'ente turistico britannico e all'attiguo negozio «Matti di Fato». Sono saltati i vetri di molti palazzi anche a due, trecento metri di distanza. L'attentato non è stato finora rivendicato.

Advertisement for Calvi food products. Header: Siamo in promozione! Oggi offriamo... List of products and prices: Panettone Motta kg. 1 L. 4.350, Pandoro Bauli kg. 1 L. 4.350, Gordon Rouge cc. 750 L. 11.000, Moët & Chandon cc. 750 L. 11.500, Whisky Francis cc. 750 L. 3.990, Chivas Regal cc. 750 L. 12.590, Brandy Stock 84 cc. 750 L. 3.990, Brandy Vecchia Romagna et. nera cc. 750 L. 3.990, Spumante Gancia cc. 750 L. 1.690, Spumante President Reserve Riccadonna cc. 750 L. 2.270, Fontana Candida cc. 1500 L. 1.925, Soave Bolla cc. 1500 L. 1.700, Cotechini Bellentani al kg. L. 3.550, Zamponi Bellentani al kg. L. 3.175, Parmigiano Reggiano al kg. L. 7.490. Includes phone number 06/79949.96 and address VIA DELLE CAPANNELLE 95 - ROMA.

Una società canadese è interessata all'acquisto dell'immobile di via Bissolati. In vendita i due «salotti» del cinema romano?

Fiamma e Fiammetta già avevano rischiato di essere liquidati qualche anno fa - Nel più grande, nel '60 venne proiettata la prima de «La dolce vita» di Federico Fellini che da allora lo considera il suo «portafortuna»

Nel 1960 vi debuttò «La dolce vita» e le file chilometriche che si formavano ogni giorno, davanti al suo ingresso, consacrarono definitivamente la sua fama di «salotto» della capitale. Il «Fiamma» tenne a battesimo quasi tutti i film di Federico Fellini, il quale ha finito per considerare questa sala come un suo portafortuna. Ora il «Fiamma» (e il «Fiammetta», situato nello stesso stabile) rischia di chiudere definitivamente. La società proprietaria dell'immobile, la Gestim, ha infatti ricevuto un'allettante offerta da parte di un gruppo canadese, interessato all'acquisto, che già si sa, non intende mantenere l'esercizio cinematografico. Il «Fiamma» e il «Fiammetta» sortì l'uno nel 1949 l'altro qualche anno dopo, costituivano la «punta di diamante» del circuito ECI. Poi, con un colpo di mano,

l'impresa pubblica si liberò per pochi soldi di tutte le sale cinematografiche e i due locali, insieme a molti altri, furono presi in gestione dalla Gaumont, una multinazionale di distribuzione del cinema e alla comunità della internazionale. Tanto è vero che la Gaumont, in questa occasione, si è dichiarata disposta all'acquisto dell'immobile pur di salvare due dei locali che, come incasso, a Roma le fruttano di più. Ma ovviamente si tratta di prezzo. E sembra che la Donaldson, la società canadese, che

si è candidata all'acquisto di soldi ne abbia offerti parecchi. Già qualche anno fa i dipendenti del «Fiamma» e del «Fiammetta» rischiarono di perdere il posto. Fu quando la Fiat proprietaria di un'autostrada contigua ai due cinema, propose alla GESTIM di rilevare le due sale. L'affare non si concluse grazie anche alle pressioni dei lavoratori e del sindacato dello spettacolo. Ora il pericolo si ripresenta con maggiore concretezza. Le forze interessate allo sviluppo del cinema e alla comunità della programmazione sono decise però a fare muro. «Fiamma» e «Fiammetta» rappresentano una istituzione nella mappa cinematografica romana e fanno parte dei pochi cinema ancora in attivo: cederli significherebbe un colpo gravissimo alla crisi del settore, già molto acuta.

Ex statali a Natale senza pensione e tredicesima. Natale amaro per i pensionati dello Stato. Stravolgendo un costume ormai consolidato negli anni, stavolta gli uffici postali non hanno pagato la tredicesima e la pensione di dicembre prima del 25. Sembra — almeno così ha risposto il direttore dell'ufficio di San Lorenzo a un nostro lettore — che del ministero del Tesoro non sia arrivata l'autorizzazione. Un po' meglio andrà — ma sono pochi — per chi dovrebbe ritirare la pensione il 28. Visto che Santo Stefano è festivo, gli uffici hanno consentito di pagare il dovuto agli anziani stamattina.